

CARLO BLANCO

Socio effettivo

SALVATORE CONSOLI

Università degli Studi di Catania, Archivio Storico

L'INSEGNAMENTO UNIVERSITARIO  
DELL'ASTRONOMIA ED I TENTATIVI DI ERIGERE  
UN OSSERVATORIO A CATANIA FRA '700 E '800<sup>1</sup>.

Nella letteratura scientifica Pietro Tacchini è comunemente indicato come l'iniziatore dell'Astronomia osservativa a Catania<sup>2</sup>. Un attento esame dei fatti riportati ed una puntuale analisi dei documenti d'archivio storici confermano l'affermazione *strictu sensu* ma rivelano anche che la vicenda storica dell'insegnamento ebbe inizio già nel secolo precedente: in particolare, Francesco Gambino e Giuseppe Zurria per oltre un sessantennio insegnarono astronomia nell'Università etnea, e durante quel periodo si tentò, con sfortunata insistenza, di costruire un osservatorio astronomico, ritenendolo indispensabile per integrare l'insegnamento teorico con le osservazioni necessarie alla didattica ed alla ricerca scientifica. Tacchini, astronomo presso l'Osservatorio di Palermo, era sensibile alle vicende "astronomiche" catanesi non per le problematiche connesse all'insegnamento universitario, bensì perché interessato alle potenzialità osservative astrofisiche offerte dai tremila metri di quota dell'Etna, caratterizzati per buona parte dell'anno dalle favorevoli condizioni meteorologiche e dalla facile accessibilità. Erano

---

<sup>1</sup> Questo scritto è la rielaborazione del contributo presentato, in forma di presentazione orale con proiezione di diapositive, al LIX Congresso della Società Astronomica Italiana (SAI), tenutosi presso il Dipartimento di Fisica e Astronomia dell'Università degli Studi di Catania (Catania, 21 maggio 2015).

<sup>2</sup> BLANCO C. – CHINNICI I., *Pietro Tacchini e i primordi dell'astrofisica in Sicilia*, in "Archivio Storico per la Sicilia Orientale" 2005, pp. 1-9 (URL: [http://www3.unict.it/flett/asso/annata0507\\_fascicoli\\_saggi.html](http://www3.unict.it/flett/asso/annata0507_fascicoli_saggi.html), ultima consultazione 16/01/2017).

gli anni in cui Angelo Secchi, che aveva incominciato a studiare le condizioni fisiche delle stelle facendo così nascere l'Astrofisica, avviò una proficua collaborazione con il giovane collega dell'Osservatorio di Palermo, il quale, disponendo di strumenti spettroscopici d'avanguardia sia stellari che solari, cercava siti osservativi migliori di quello dell'osservatorio palermitano<sup>3</sup>. Un osservatorio sulla cima dell'Etna avrebbe consentito l'eliminazione dell'assorbimento della radiazione stellare causato dagli strati più bassi dell'atmosfera terrestre, strutturalmente più assorbenti. Assieme alla costruzione, a tremila metri di quota, dell'Osservatorio Vincenzo Bellini, una serie fortunata di coincidenze portò anche alla nascita dell'osservatorio cittadino catanese, tanto agognato e richiesto da Gambino e Zurria, ed all'istituzione di una cattedra "astronomica" nel *Siculorum Gymnasium*.

L'insegnamento dell'Astronomia nell'Università etnea risale in effetti alla fine del Settecento: la prima menzione diretta appare nel prospetto delle cattedre previste nelle "*Istruzioni pella publica generale Università de' Studii di Catania*", trasmesse con lettera del Viceré di Sicilia data a Palermo il 20 agosto 1779. Si trattava dell'allora ultima delle diverse riforme succedutesi nel tempo dalla fondazione dello Studio etneo (1444), che di volta in volta avevano segnato importanti tappe politico-istituzionali nella storia dei rapporti dell'Università con la città ed il Regno di Sicilia in generale. Concepite nello spirito riformatore della fase "illuminata" del Regno, le *Istruzioni* del 1779 introducono, accanto ai tradizionali insegnamenti medico-scientifici, giuridici ed umanistici, innovativi corsi di *Storia naturale e Botanica* ovvero *Economia Commercio ed Agricoltura*. Fra di essi viene esplicitamente previsto un "*Corso Analitico, [di] Astronomia Nautica, e Geografia*" retribuito con 40 onze annuali<sup>4</sup>. A quel tempo la

---

<sup>3</sup> CHINNICI I.GASPERINI A., *Alle origini dell'astrofisica italiana: il carteggio Secchi-Tacchini 1861-1877*, Fondazione Giorgio Ronchi, Firenze 2013.

<sup>4</sup> ARCHIVIO STORICO DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CATANIA [d'ora in poi ASUCT], fondo Casagrandi, n. 116, c. 2 r-v. Le *Istruzioni* del 1779 sono pubblicate, insieme a vari altri documenti, in COCO V., *Leges omni consilio et munificentia latae a Ferdinando III utriusque Siciliae Rege ad augendum, firmandum et exornandum Siculorum Gymnasium*, Pulejo, Catania

retribuzione (il “soldo”) degli insegnamenti accademici non era affatto paritaria: esisteva una scala, variabile nella composizione così come nel posizionamento relativo dei componenti, che tradizionalmente vedeva al vertice gerarchico e retributivo alcuni insegnamenti di diritto e di medicina, considerati del più alto livello speculativo, e al livello più modesto gli insegnamenti considerati minori o applicativi, intesi cioè a formare conoscenze e abilità pratiche. Gli altri insegnamenti mutevolmente si distribuivano nei gradi intermedi: nel nostro caso il soldo previsto, di 40 onze annuali, è di gran lunga inferiore alle 100-150 onze attribuite agli insegnamenti più prestigiosi, ma in linea con la maggior parte degli altri “soldi”. Fra questi, in totale ventotto, lo stesso compenso spettava a otto corsi, mentre erano tredici gli insegnamenti col soldo più basso, 30 onze, attribuite a un insegnamento “applicativo” come la *Geometria pratica e architettura civile*, ma anche a corsi scientifici come *Chimica e Farmaceutica* o anche giuridici come le *Istituzioni canoniche* ed infine anche a corsi umanistici, ad esempio *Storia civile ed antichità greche, romane e sicole* oppure *Lettere umane o sia retorica*.

Pochi anni dopo sembra che le *Istruzioni* del 1779 stiano per produrre le loro conseguenze: datata da Palermo al 3 aprile 1788 abbiamo una *Nota delle cattedre da provvedersi a concorso dell'Università di Catania col loro soldo*. Astronomia è inclusa nella “Classe di Matematiche” col soldo di 80 onze annuali<sup>5</sup>, risultando stavolta fra gli insegnamenti meglio retribuiti, sempre al di sotto degli insegnamenti medico-giuridici di vertice (peraltro livellati sul soldo di 100 onze annue), ma il doppio degli altri due insegnamenti della stessa classe, *Geometria elementare e Aritmetica ed Algebra*, entrambi retribuiti con 40 onze. Tuttavia né in quell'anno né nei successivi venne bandito alcun concorso, sebbene, pochi mesi dopo la *Nota*, un biglietto del Viceré di Sicilia, dato a Palermo il 30 settembre 1788 e indirizzato alla Deputazione dell'Università di Catania, organo collegiale di governo dell'Ateneo, comunicasse l'approvazione regia della “elezione” di Vincenzo Zuccarello alla cattedra di *Astronomia* nello Studio catanese, disponendo che gli si

---

1780 (ristampa anastatica: Tringale, Catania 1987).

<sup>5</sup> ASUCT, fondo Casagrandi, n. 143, c. 89 r.

assegnasse il “soldo” corrispondente<sup>6</sup>. Non conosciamo i dettagli, tuttavia l’incarico costituisce l’avvio concreto di un insegnamento astronomico, databile quindi all’anno accademico 1788-1789. Dopo Zuccarello, morto intorno al 1790, si hanno notizie di incarichi per un anno a Fortunato Paternò Tedeschi, lettore di *Metafisica*, e per i due anni successivi a Giuseppe Orlando, docente di *Geometria elementare*<sup>7</sup>.

Tuttavia, oltre all’azione riformatrice, certo fondamentale e caratteristica dell’epoca, bisogna considerare ciò che intanto accadeva a Palermo. La capitale del Regno non aveva una propria università, poiché lo Studio catanese era sempre stato l’unica Università promossa e approvata dall’autorità regia, a dispetto di molti e autorevoli pretendenti, prima fra tutte Messina<sup>8</sup>. Palermo aveva comunque innalzato di fatto al livello accademico alcune sue scuole: l’ultimo e prestigioso frutto di tale azione era l’istituzione dell’Osservatorio astronomico, proprio nel 1790 affidato alle cure di Giuseppe Piazzi<sup>9</sup>, che negli anni seguenti avrebbe illustrato la scienza astronomica, principalmente con la scoperta del primo asteroide, Cerere, osservato la notte del primo gennaio 1801, e la pubblicazione di un catalogo stellare. La fondazione della specola palermitana ed il magistero di Piazzi esercitarono un influsso determinante nelle vicende dell’astronomia in Sicilia, offrendo un modello per l’insegnamento superiore e soprattutto per la ricerca

<sup>6</sup> ASUCT, fondo Casagrandi, n. 125. I “biglietti” erano brevi documenti coi quali le autorità centrali (re e viceré) comunicavano le proprie disposizioni.

<sup>7</sup> CATALANO M., GAUDIOSO M., PALADINO G., LIBERTINI G., CURCIO G., NASELLI C., *Storia della Università di Catania dalle origini ai giorni nostri*, Zuccarello & Izzi, Catania 1934, p. 266.

<sup>8</sup> Che difatti, col sostegno dei gesuiti, attivò un proprio Studio alla fine del Cinquecento, soppresso nel 1678 a seguito della rivolta antispagnola. Messina ebbe di nuovo una propria università a partire dal 1838.

<sup>9</sup> Giuseppe Piazzi (1746-1826), a Palermo dal 1781 come professore di matematica, negli anni 1787-1790 intraprese un viaggio di studio dell’astronomia presso i migliori astronomi dell’epoca, vale a dire presso i più prestigiosi osservatori astronomici d’Europa. Al ritorno, divenuto professore di Astronomia, fondò e diresse la specola palermitana, e successivamente anche quella di Capodimonte.

e l'organizzazione del lavoro.<sup>10</sup> Proprio a Piazzisi si collega il primo vero docente di lungo corso della cattedra, Francesco Gambino. Figlio del “chiarissimo” Leonardo<sup>11</sup>, a Catania insegnò *Astronomia* per un quarantennio: dal 1794 quando, giovanissimo (era nato nel 1776), ebbe il suo primo incarico, fino al 1834, anno della sua morte<sup>12</sup>. Insegnò col solo ausilio di pochi strumenti e, sebbene l’avesse ripetutamente richiesto, senza mai ottenere la costituzione di un osservatorio, della cui importanza era certo ben consapevole essendo stato allievo di Piazzisi a Palermo, come egli stesso racconta in un suo memoriale del 1804. Gambino dapprima ricorda che “circa dieci anni” prima “*per sovrano comando ... fu destinato a dedicarsi allo studio dell’Astronomia nella R. Specola di Palermo sotto la direzione del P. Piazzisi*”; ha quindi insegnato nello Studio di Catania e “*con soddisfazione ha veduto uscire dalle sue lezioni degl’allievi, i quali servono ... o in qualità d’ufficiali del R. Corpo d’Artiglieria, o in qualità di P.[ubblici] Professori di Matematiche*”; afferma quindi che “*lo studio dell’Astronomia Fisica suppone per base fondamentale non solo la Matematica sublime, ma ancora tutti i rami delle Matematiche miste, ossia la Meccanica, l’Idromeccanica, l’Ottica*”, aggiungendo che “*al Professore d’Astronomia si compete ancora l’obbligo d’istruire que’ giovani, che avessero la necessità d’attendervi, nell’Astronomia Nautica o Pilotaggio, tanto utile per la navigazione*”. Come si può notare, al di là del risultato pratico del formare ufficiali di navigazione, non c’è alcun cenno a insegnamenti o esercitazioni pratiche: l’insegnamento risulta definito solo come

---

<sup>10</sup> PIAZZI G., *Sulle vicende dell’Astronomia in Sicilia*, a cura di Foderà Serio G., Sellerio, Palermo 1990; FODERÀ SERIO G.-CHINNICI I., *L’Osservatorio astronomico di Palermo*, Flaccovio, Palermo 1998.

<sup>11</sup> Leonardo Gambino (Palermo, 1740 – Catania, 1794), filosofo di ispirazione razionalista, nel 1766 per nomina regia, senza concorso e vita natural durante (pertanto suscitando forti opposizioni), divenne professore di *Matematica* e di *Metafisica* nell’Università di Catania cfr. CATALANO M. *et alii*, *op. cit.* alla nota 7, pp. 238-239.

<sup>12</sup> REINA E., *Elogio del professore Francesco Gambini [...]. Letto nella tornata del dì 23 giugno 1836*, in “Atti dell’Accademia Gioenia di Scienze naturali di Catania”, s. II, vol. 13, Catania 1839, pp. 247-250.

teorico<sup>13</sup>.

Francesco Gambino muore nel 1834 e con la sua morte si interrompe bruscamente, e rimane sospeso per ben otto anni, l'insegnamento dell'Astronomia. La Deputazione dell'Università di Catania subordina infatti la scelta del successore, e di fatto la continuità stessa dell'insegnamento, alla costruzione dell'osservatorio, facendone un punto irrinunciabile non solo per l'attività scientifica ma anche per la didattica, entrambe fortemente limitate da quella mancanza. Viene quindi avviato un carteggio in merito con la *Commissione di pubblica istruzione ed educazione in Sicilia*, organo governativo competente in materia<sup>14</sup>. La Commissione da Palermo il 19 gennaio 1836 accoglie la proposta, chiedendo tuttavia di individuare le risorse necessarie<sup>15</sup>. L'Università di Catania nomina allora un'apposita commissione interna, formata dai professori Agatino San Martino (docente di *Calcolo sublime*), Ignazio Di Napoli (*Algebra e geometria*), Lorenzo Maddem (*Fisica generale*), Carlo Gagliani (*Introduzione all'analisi*) e Mario Musumeci (*Architettura civile*). In data 9 febbraio 1837 la commissione relaziona all'amministrazione universitaria sulla "spesa occorrente per fabbrica, strumenti e mantenimento del nuovo Osservatorio astronomico"<sup>16</sup>. La stima minima proposta consta di un investimento iniziale di "per lo meno" onze 1.400 per locale e strumenti: ottocento onze "per un primitivo locale all'uopo da designarsi", più seicento onze "per machine indispensabili alle primarie osservazioni"; alla spesa *una tantum* si aggiungono onze 76 annue per tre unità di personale aggiuntivo: "un assistente, con il soldo annuo di onze quaranta; un machinista,

---

<sup>13</sup> ASUCT, fondo Casagrandi, n. 204. Il testo del memoriale è integralmente trascritto e pubblicato in appendice al presente studio.

<sup>14</sup> Bisogna tenere presente che nel frattempo, nel 1805, era stata istituita l'Università degli Studi di Palermo: negli anni successivi, le riforme borboniche affidarono alla Commissione, residente a Palermo, le competenze sull'istruzione universitaria, limitando ancora di più la già scarsa autonomia dell'Università etnea. Cfr. BALDACCI G., *L'Università degli Studi di Catania fra XVIII e XIX secolo*, Bonanno, Acireale-Roma 2008.

<sup>15</sup> ASUCT, fondo Casagrandi, n. 204.

<sup>16</sup> ASUCT, fondo Casagrandi, n. 204

*con soldo di onze duodici; e un custode, con soldo di onze duodici*" (lo stipendio del professore, di 80 onze annue, non veniva considerato perché già previsto per l'insegnamento); infine, si calcolavano onze 100 annue per spese correnti ("*lumi, stampe, corrispondenze, libri e strumenti*").

Poco più di un mese dopo, il 20 marzo 1837, presumibilmente per dare un seguito operativo alla proposta, la Deputazione trasmette alla Commissione la supplica di un giovane matematico, Giuseppe Zurria che, corredando la richiesta con un suo "opuscolo di Matematica", si propone come futuro professore di astronomia, beninteso dopo che gli sarà concesso di formarsi presso "*alcuno de' migliori Osservatori d'Italia, per ivi apprendere le teorie non disgiunte dalla pratica*": le spese della formazione potrebbero esser coperte dallo stipendio della cattedra, accantonato da quando l'insegnamento è scoperto. La Deputazione, riferita la proposta, illustra le doti di Zurria: "*nella persona di questo giovine Zurria, la scelta non potrebb'essere che la più accertata; imperoché questi, come ci viene assicurato, ad una probità di vita unisce una perspicuità d'ingegno ed un trasporto geniale per le scienze astronomiche; e come ce lo dipingono i Professori della facoltà Matematica, egli non è uno studente iniziato ma il più inoltrato nelle cognizioni matematiche*": tali doti gli darebbero "*senza meno un diritto di prelazione alla scelta*", facendo presumere una formazione assai rapida e quindi pronti e validi i successivi servigi. La Deputazione, in sostanza, caldeggia un incarico diretto senza concorso; nel seguito si dilunga a chiarire alcuni aspetti amministrativi, prospettando soprattutto alcune possibilità di risparmio sia riguardo la realizzazione del fabbricato dell'osservatorio che riguardo il personale addetto.

Passa più di un anno senza che nulla accada e a quasi quattro anni dalla morte di Gambino, Zurria, con una lettera del 27 maggio 1838, rompe gli indugi e chiede agli organi universitari di non tergiversare su quanto indirettamente concordato: il ripristino della cattedra di *Astronomia* e la realizzazione della struttura osservativa. Giuseppe Zurria, premette che "*presentatasi l'occasione, che questa Regia Università degli Studi dovea giusta gli ordini del Governo provvedere il posto di professore della cattedra d'astronomia, da circa tre anni vacante, con inviare un giovane geometra in uno dei migliori osservatori astronomici, acciocché apprendendo le teorie non disgiunte dalla pratica ritornasse poi per*

*occuparne la cattedra e per costruirne la specola corrispondente*"; ricorda quindi di aver consegnato diversi scritti suoi di argomento matematico, editi e inediti, sui quali i professori catanesi hanno espresso positivi: nel frattempo, sono state assunte tutte le informazioni sulle risorse necessarie per l'osservatorio e altro. È ormai passato un anno ma ogni cosa è rimasta «senza effetto»: sollecita quindi la positiva soluzione della vicenda.<sup>17</sup>

Passa ancora un anno di attesa infruttuosa: evidentemente insoddisfatto, il Ministro degli interni il 29 maggio 1839 chiede il parere della *Commissione di pubblica istruzione* di Palermo, la quale interPELLA nuovamente la Deputazione catanese e contemporaneamente il direttore dell'Osservatorio di Palermo, Niccolò Cacciatore, dal 1817 succeduto a Piazzi nella direzione, ricevendone risposta, rispettivamente, in data 5 settembre 1839 ed in data 16 ottobre.

Nella relazione catanese, redatta dai professori Lorenzo Maddem<sup>18</sup> e Agatino San Martino<sup>19</sup>, datata 8 agosto 1839<sup>20</sup>, si affrontano partitamente tutti gli aspetti della questione, da quelli generali (utilità dell'insegnamento, progresso della scienza, prestigio dello Studio etneo) a quelli particolari (risorse, locali, strumenti, etc.). Le spese da preventivare riguarderebbero la missione di Zurria a Napoli, l'acquisto della strumentazione (strumento dei passaggi, pendolo a scappamento, strumento circolare mobile, cannocchiale acromatico di mediocre grandezza) e la costruzione della specola.

Per quest'ultima viene proposto "*un casotto provvisorio sulla loggia in cima alla stessa Università come il Meteorologico; luogo abbastanza svelto onde potervi eseguire tutte le osservazioni ordinarie della*

<sup>17</sup> ASUCT, fondo Casagrandi, n. 204.

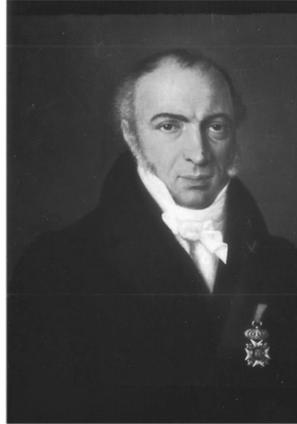
<sup>18</sup> Lorenzo Maddem (Acireale 1801 - Catania 1891), fra i fondatori dell'Accademia Gioenia (1824), insegnò a lungo nella facoltà di Scienze dello Studio catanese, in particolare Fisica generale e poi Meccanica razionale e Geodesia.

<sup>19</sup> Agatino San Martino (o Sammartino) e Paternò dei principi di Pardo (1773-1855), professore di Matematica sublime dal 1816, contribuì agli studi su Cerere Ferdinanda, asteroide scoperto dal Piazzi nel 1801.

<sup>20</sup> ASUCT, fondo Casagrandi, n. 204. La relazione è integralmente trascritta e pubblicata in appendice al presente studio.

giornata, in vantaggio della scienza e dell'istruzione teorico-pratica, che il Zurria al momento ritornato dovrà incominciare". Maddem e San Martino concludono la relazione affermando l'inutilità generale e particolare di un insegnamento puramente teorico (*la meccanica celeste*) e quindi la necessità di istituire un osservatorio astronomico.

Da parte sua Niccolò Cacciatore con una relazione manoscritta di sette fitte pagine, un vero manuale di costruzione e gestione di un osservatorio astronomico, datata Palermo 16 ottobre 1839<sup>21</sup>, giunge alle stesse conclusioni di Maddem e San Martino. Cacciatore in generale conduce una disamina più pragmatica, non mancando di assumere posizioni precise: ad esempio, dissente sulla



Ritratto di Niccolò Cacciatore  
(Museo della Specola, INAF-  
Osserv. Astron. di Palermo)

posizione dell'osservatorio sul tetto del palazzo universitario ed, anticipando le idee di Tacchini, consiglia invece una collinetta o un luogo piano, purché stabile e con liberi "certi punti cardinali" dell'orizzonte. Calcola le spese per le attrezzature in 665 onze, senza però contare le spese per l'edificio. Specifica, inoltre, che l'astronomo e l'assistente devono essere stipendiati in modo da potersi dedicare interamente alle osservazioni, dal che si deduce che lo stipendio di 80 onze annue per il professore non è sufficiente. Sulla nomina di Zurria senza concorso, che certamente sarebbe stata motivo di critiche e ricorsi, osserva che la scelta dei professori mediante concorso "*moltissime fiato ha fatto preferire il mediocre all'ottimo*", e che "*nelle scienze che progrediscono sui fatti è sempre preferibile colui che ha più lungo esercizio*" nelle osservazioni piuttosto che chi è versato nelle teorie. Comunque "*nei due opuscoli pubblicati*" da Zurria scorge "*possesso esteso e franco del*

<sup>21</sup> ASUCT, fondo Casagrandi, n. 678. La relazione è integralmente trascritta e pubblicata in appendice al presente studio.

*calcolo sublime ... e ingegno veramente matematico*”, mentre nei due manoscritti “*si scorge che conosce egli le teorie della meccanica celeste e ... che è a giorno delle formole di astronomia pratica*”, tanto che “*questo giovine, se venga esercitato in un’osservatorio attivo, imparerà in meno di due anni, senza bisogno di uscir fuori, tutto intiero il meccanismo degli stromenti, l’arte di osservare, e quella di sommettere le osservazioni al dominio del calcolo; di versarne li risultamenti nelle teorie e di farli servire agli usi della meccanica celeste, oggetto finale delle medesime*”.

La Commissione di Pubblica Istruzione, esaminate le due relazioni nella sua seduta del 23 novembre, le trasmette entrambe al Ministro in data 19 dicembre 1839 e, rilevando la concordanza delle conclusioni della deputazione catanese e di Cacciatore, si rimette alla volontà del Ministro di Stato per gli affari interni in Napoli<sup>22</sup>. Nell’attesa, attendendo ovvero auspicando nei fatti un esito positivo, nel 1840 la Deputazione catanese inviò Zurria a Napoli per acquisire la necessaria pratica per l’uso degli strumenti ed esercitarsi nell’astronomia pratica, sotto la guida del matematico Fedele Amante, professore di Astronomia e Geodesia presso il R. Ufficio Topografico e poi presso il R. Collegio Militare<sup>23</sup>.

Nel 1840 viene pubblicato il *Regolamento per le tre Università di Sicilia*<sup>24</sup>, che sancisce la situazione venutasi a creare a seguito della fondazione dell’Università di Palermo (1805) e dopo la rifondazione dell’Università di Messina (1838). Il monopolio dello Studio etneo, durato quasi quattro secoli, è definitivamente accantonato a favore di un nuovo equilibrio, che vede tre atenei che fanno da riferimento ciascuno in un ambito territoriale ben definito, limitato alle loro province e a quelle limitrofe. Nel *Regolamento* vengono definiti gli assetti di ciascuna delle tre università: le facoltà sono ovunque le medesime

---

<sup>22</sup> Al tempo, Nicolò Santangelo.

<sup>23</sup> Rapisardi F., *Memorie biografiche di Giuseppe Zurria*, in “Atti dell’Accademia Gioenia di Scienze naturali di Catania”, s. IV, vol. 15, Catania, 1902, pp. 1-19.

<sup>24</sup> Lo si legga in COCO A., LONGHITANO A., RAFFAELE S., *La facoltà di Medicina e l’Università di Catania*, Giunti, Firenze 2000, pp. 233-257.

*calcolo sublime ... e ingegno veramente matematico*”, mentre nei due manoscritti “*si scorge che conosce egli le teorie della meccanica celeste e ... che è a giorno delle formole di astronomia pratica*”, tanto che “*questo giovine, se venga esercitato in un’osservatorio attivo, imparerà in meno di due anni, senza bisogno di uscir fuori, tutto intiero il meccanismo degli stromenti, l’arte di osservare, e quella di sommettere le osservazioni al dominio del calcolo; di versarne li risultamenti nelle teorie e di farli servire agli usi della meccanica celeste, oggetto finale delle medesime*”.

La Commissione di Pubblica Istruzione, esaminate le due relazioni nella sua seduta del 23 novembre, le trasmette entrambe al Ministro in data 19 dicembre 1839 e, rilevando la concordanza delle conclusioni della deputazione catanese e di Cacciatore, si rimette alla volontà del Ministro di Stato per gli affari interni in Napoli<sup>22</sup>. Nell’attesa, attendendo ovvero auspicando nei fatti un esito positivo, nel 1840 la Deputazione catanese inviò Zurria a Napoli per acquisire la necessaria pratica per l’uso degli strumenti ed esercitarsi nell’astronomia pratica, sotto la guida del matematico Fedele Amante, professore di Astronomia e Geodesia presso il R. Ufficio Topografico e poi presso il R. Collegio Militare<sup>23</sup>.

Nel 1840 viene pubblicato il *Regolamento per le tre Università di Sicilia*<sup>24</sup>, che sancisce la situazione venutasi a creare a seguito della fondazione dell’Università di Palermo (1805) e dopo la rifondazione dell’Università di Messina (1838). Il monopolio dello Studio etneo, durato quasi quattro secoli, è definitivamente accantonato a favore di un nuovo equilibrio, che vede tre atenei che fanno da riferimento ciascuno in un ambito territoriale ben definito, limitato alle loro province e a quelle limitrofe. Nel *Regolamento* vengono definiti gli assetti di ciascuna delle tre università: le facoltà sono ovunque le medesime

---

<sup>22</sup> Al tempo, Nicolò Santangelo.

<sup>23</sup> RAPISARDI F., *Memorie biografiche di Giuseppe Zurria*, in “Atti dell’Accademia Gioenia di Scienze naturali di Catania”, s. IV, vol. 15, Catania, 1902, pp. 1-19.

<sup>24</sup> Lo si legga in COCO A., LONGHITANO A., RAFFAELE S., *La facoltà di Medicina e l’Università di Catania*, Giunti, Firenze 2000, pp. 233-257.

(Teologia, Giurisprudenza, Medicina, Scienze fisiche e matematiche, Filosofia e letteratura) e gli insegnamenti curriculari sono pressoché interamente sovrapponibili, a marcare una sostanziale uguaglianza dell'offerta formativa<sup>25</sup>. A Catania, nella Facoltà delle Scienze fisiche e matematiche, *l'Astronomia* compare al secondo posto fra gli insegnamenti previsti, assieme a *Fisica sperimentale*, *Storia naturale*, *Chimica filosofica e farmaceutica*, *Chimica applicata alle arti*, *Fisica generale*, *Matematiche sublimi*, *Geometria*, *Aritmetica ed algebra*, *Architettura*.

Il *Regolamento* viene applicato, almeno inizialmente, e nell'anno accademico 1841-1842 Giuseppe Zurria è incaricato per *Matematica sublime*, mentre per *Astronomia* l'incarico viene conferito a un Gaspare Gambino<sup>26</sup> il quale, sin dall'anno successivo non eserciterà più l'insegnamento<sup>27</sup>, rendendosi di fatto rinunciatario<sup>28</sup>. Per tenere in vita l'insegnamento, Zurria, che nel 1842 vinse il concorso per la cattedra di

---

<sup>25</sup> Ciò era necessario perché gli studenti non erano liberi di scegliere, ma dovevano iscriversi nell'Ateneo di riferimento territoriale: differenziare l'offerta formativa avrebbe significato differenziare la formazione che, almeno sulla carta, si voleva omogenea per la futura classe dirigente del Regno. Tuttavia, di fatto si diede una posizione di preminenza all'ateneo palermitano, come si era già visto sin dalla sua fondazione (1805) e come fu confermato dalle vicende a seguire, sempre guidate dal medesimo orientamento politico, d'altronde successivamente assunto anche dallo Stato unitario.

<sup>26</sup> ASUCT, fondo Casagrandi, n. 204, lettera del 26 novembre 1841: la Deputazione gli comunica la nomina alla cattedra quale "interino provvisorio", specificando trattarsi di "utile e gratuito favore".

<sup>27</sup> ASUCT, fondo Casagrandi, n. 204, lettera del 29 dicembre 1842, indirizzata a Zurria: la Deputazione, premesso che "dacché il Sig. D. Gaspare Gambino si è negato a servire nella cattedra di Astronomia cui era stato provvisoriamente addetto nel passato anno", gli comunica l'incarico "collo stesso titolo" (cioè quale incarico temporaneo e gratuito).

<sup>28</sup> ASUCT, fondo Casagrandi, n. 204, lettera del 6 dicembre 1843: "[...] avendo il Sig. D. Gaspare Gambino tacitamente rinunciato all'incarico di leggere provvisoriamente sulla cattedra di Astronomia [...]". Gambino era stato ancora sollecitato, evidentemente senza risultato, con una lettera del 16 novembre 1843 (*ibidem*).

vista come una ulteriore forzatura per l'ottenimento dello scopo: non a caso, la stampa propone più volte nel testo, e maggiormente nella parte finale, insistite perorazioni all'autorità perché finalmente disponga l'attuazione del progetto tanto a lungo e fortemente perseguito. Ma ancora una volta nulla accade e si deve probabilmente al tentativo di smuovere le acque una nuova proposta, che appare estemporanea e certo spiazzante: la fugace apparizione di un outsider. Nel 1845 otto professori dell'Ateneo, "cioè l'intero Collegio della Facoltà di Scienze fisiche e matematiche" scrive Mario Alberghina<sup>33</sup>, "*chiedono che venisse eletto a Professore di Astronomia ... il sig. D. Cristiano Federico Peters*



Ritratto di Giuseppe Zurria  
(Museo dello Studio, Univ.  
degli Studi di Catania)

*di Flesburg (in Danimarca) per la costui scoperta d'una nuova cometa<sup>34</sup>".* Peters (1813-1890) era venuto in Sicilia col barone Sartorius nel 1838; dal 1839 era socio dell'Accademia Gioenia e della Accademia Zelantea di Aci Reale e aveva, fra l'altro, costruito le meridiane solari nella chiesa del monastero dei Benedettini a Catania e nel duomo di Aci Reale. La proposta e il relativo carteggio si trascinano, senza alcun esito, fino al 1846<sup>35</sup>. Nel frattempo Peters si era spostato a Napoli, che lasciò definitivamente a seguito delle vicende del 1848.

L'accomodante situazione di vacanza della cattedra di Astronomia si protrae fino al 1860 quando, a seguito di esplicita richiesta del Ministero di chiarimenti sulle cattedre vacanti, la Facoltà osserva che "*Il Collegio delle Scienze fisiche e matematiche delibera di farsi conoscere*

<sup>33</sup> ALBERGHINA M., *I chierici vaganti di Gauss*, G. Maimone, Catania 2002, p. 99-101.

<sup>34</sup> ASUCT, fondo Casagrandi, n. 204.

<sup>35</sup> ASUCT, fondo Casagrandi, n. 204; cfr. ALBERGHINA M., *op.cit.* alla nota 33, p. 109.

al Sig. Rettore per l'uso di risulta che non vi è propriamente se non una cattedra vuota ed è quella di Astronomia, il di cui insegnamento fu sospeso dal Governo [borbonico] fino a che l'Università avrebbe i mezzi di erigere un osservatorio astronomico, soggiungendo che ora questi mezzi, provenienti dai soldi maturati e non soddisfatti per detta Cattedra, che in somma non indifferente debbono esistere ... e quindi crede di ripristinarsi la detta cattedra di Astronomia, di provvedersi di un professore ... e di darsi cominciamiento alla erezione dell'osservatorio<sup>36</sup>". I buoni propositi del Collegio troveranno un ostacolo insormontabile nelle vicende politico-finanziarie, che accomuneranno tutte le istituzioni, conseguenti all'unità d'Italia ed all'amministrazione piemontese. Sotto i Borboni, dal 1838/1840, i centri universitari erano solamente Napoli, Palermo, Messina e Catania, per cui i finanziamenti, specialmente nel settore scientifico, erano abbondanti, come testimoniato dagli Osservatori, con le relative attrezzature, di Napoli Capodimonte e Palermo, dall'Orto Botanico di Palermo e dagli Istituti naturalistici di tutte e quattro le Università. Il breve carteggio fra il Rettore, che si fa carico delle istanze della Facoltà, ed il Dicastero della Istruzione Pubblica della «Luogotenenza generale del Re nelle province siciliane», sintetizza efficacemente lo stato delle cose: non ci sono risorse realmente disponibili<sup>37</sup>, quindi niente cattedra

<sup>36</sup> ASUCT, Registro dei verbali della facoltà di Scienze matematiche, fisiche e naturali, n. 1 (1860-1883), seduta del 13 novembre 1860, pp. 6-7.

<sup>37</sup> ASUCT, fondo Casagrandi, n. 204. Tutte le proposte della Deputazione, avanzate fra il gennaio e l'aprile 1861, vengono rigettate con specifico riferimento ai finanziamenti: "non potendosi dai beni degli espulsi Gesuiti e Li-guorini prelevare la somma di D.[ucati] 15.000" (lettera del 6 aprile 1861); e viene rigettata anche la successiva proposta di utilizzare i cospicui ma in effetti fantasmatici fondi assegnati alle università siciliane con decreto garibaldino: "sulla proposta che dal fondo disposto pel decreto prodittatoriale del 17 ottobre 1860 si rilevasse la spesa dell'Osservatorio astronomico e della Cattedra correlativa, mi pregio manifestarle che, non essendosi ancora attuato quel fondo, non può per ora avere effetto la domanda" (lettera del 2 maggio 1861). Gioverà notare che, dopo una lunga controversia con lo Stato, solo nel 1905 la legge del 13 luglio finalmente rese disponibili quei fondi: per Catania il frutto maggiore fu la costruzione della cittadella universitaria di via Androne,

e niente Osservatorio! Leggendo i verbali della Facoltà di Scienze si evince un lungo periodo di sostanziale stallo, corrispondente alla crisi attraversata da tutto l'Ateneo, conseguente alla dequalificazione *ex lege De Sanctis-Matteucci* (1862), dettata soprattutto da scarsità delle risorse finanziarie, per la maggior parte destinate ai centri universitari del Nord. In tali circostanze l'ormai trentennale questione dell'insegnamento e della connessa pratica astronomica, in quanto dipendente da nuovi stanziamenti, è sostanzialmente accantonata: si trovano ogni tanto degli accenni all'insegnamento, ma senza una vera svolta. L'istituzione del Consorzio per l'Università, costituito nel 1877 inizialmente dal Comune e dalla Provincia di Catania con il progressivo concorso di vari altri Enti locali, fu la risposta alla peggiore crisi subita dallo Studio etneo in tutta la sua storia.

Le risorse del Consorzio consentirono progressivamente di riattivare e poi di attivare insegnamenti e istituti scientifici, ridando fiato alla ricerca ed alla didattica. Solo alla fine del secolo il terreno perduto sarà recuperato e l'Ateneo potrà rinascere e vivere una delle sue stagioni migliori all'insegna delle scienze "positive". Naturalmente, all'inizio della ripresa ci si occupò innanzitutto dell'esistente, quindi degli istituti seppure precariamente funzionanti, rimandando i progetti che necessariamente richiedevano risorse aggiuntive e investimenti. In questo clima di rinnovato fervore politico per l'insegnamento universitario e quindi per la ricerca e le attività scientifiche, grazie all'intervento "esterno" di Pietro Tacchini, localmente favorito da personaggi catanesi trovatisi in ruoli politico-finanziari strategici, fra i quali proprio Giuseppe Zurria, Rettore dell'Università di Catania negli anni 1880-1887, matureranno la costruzione dell'Osservatorio astronomico Vincenzo Bellini sull'Etna e dell'Osservatorio astrofisico di Catania e l'istituzione, prima in Europa, della cattedra di Astrofisica nell'Università di Catania<sup>38</sup>.

---

l'Osservatorio astronomico ne beneficiò solo in piccola parte (cfr. CONSOLI S., *La diversità come genialità. La storia del fisico Giovan Pietro Grimaldi*, in *Lo specchio deformante: vecchi e nuovi paradigmi della diversità*, a cura di Giunta I. e Villani S., Pensa Multimedia, Lecce 2013, pp. 73-87).

<sup>38</sup> CHINNICI I. – BLANCO C., *L'Etna e le stelle: la nascita dell'Osservatorio Astrofisico di Catania*, in Società Italiana degli Storici della Fisica e dell'A-

## DOCUMENTI

**1. Memoriale del Dott. Don Francesco Gambino della Città di Catania**

*Eccellentissimo Signore,*

*il Dottor Don Francesco Gambino Regio Professore d'Astronomia nella Reale Università degli Studj di Catania con profondissimo rispetto espone all'E.V. quanto segue.*

*Sono circa dieci anni, che l'orante per sovrano comando della Maestà del Re (Deo gratia) fu destinato a dedicarsi allo studio dell'astronomia nella Reale Specola di Palermo sotto la direzione del Padre Piazzi, acciò si perfezionasse colla pratica delle osservazioni in tutte le cognizioni teoriche dell'astronomia fisica. Eseguito religiosamente il reale comando con altro real dispaccio si benignò la M.[aestà] S.[ovrana] incardinare l'esponente alla cattedra vacante di quella scienza coll'antico soldo corrispondente.*

*L'esponente in tutto il corso di circa un decennio di lezioni s'è sempre impegnato di formare la gioventù studiosa con quel zelo, che conveniva al real servizio, ed al dovero di P.[ublico] Istruttore, ed ha cercato di rendere utili le sue istruzioni con somministrare ai giovani tutti gl'ajuti di matematiche pure e miste concorrenti all'intelligenza dell'astronomia. Né le sue penose cure sono rimaste deluse, mentre con soddisfazione ha veduto uscire dalle sue lezioni degl'allievi, i quali servono la Maestà del Re (D.g.) o in qualità d'officiali del Real Corpo d'Artiglieria, o in qualità di P.[ublici] Professori di Matematiche.*

*Or siccome l'E.V. attese le circostanze e la carestia de' tempi s'è*

---

*stronomia (SISFA), Atti del XXXIII Convegno annuale / Proceedings of the 33rd Annual Conference (Acireale, Catania, Siracusa 2013), a cura di Fregonese L. e Gambaro I., Pavia University Press-Edizioni dell'Università degli Studi di Pavia, Pavia 2016, pp. 67-83; CONSOLI S., Astronomia e astrofisica nell'Università di Catania: un itinerario archivistico (1779-1919), ibidem, pp. 45-65; per un quadro d'insieme, cfr. CHINNICI I., "Lampi in una notte buia". Le vicende dell'astronomia in Sicilia, ibidem, pp. 25 - 44.*

*degnata ordinare l'aumento del soldo a varj Professori della Reale Università, così l'esponente umilia all'E.V. le ragioni che concorrono a fargli sperare una simile grazia.*

*Il soldo della Cattedra di Matematica sublime fu aumentato ad onze cento annuali, e l'esponente sommette alla sublime intelligenza dell'E.V. che lo studio dell'astronomia fisica suppone per base fondamentale non solo la matematica sublime, ma ancora tutti i rami delle matematiche miste, ossia la meccanica, l'idromeccanica, l'ottica, e però il Professore d'Astronomia per mettersi a giorno di tutte le successive scoperte, che si fanno in questa sublime scienza, bisogna non solo acquistare tutte le cognizioni appartenenti alle matematiche pure sublimi, ma ancora quelle che riguardano le altre accennate scienze. Sembra quindi conforme alla giustizia, che il soldo del Professore d'Astronomia venghi proporzionalmente aumentato; mentre nello stato attuale è di onze venti minore di quello della Matematica sublime.*

*Sommette inoltre l'esponente alla considerazione benigna dell'E.V. che al Professore d'Astronomia si compete ancora l'obbligo d'istruire que' giovani, che avessero la necessità d'attendervi, nell'astronomia nautica o pilotaggio tanto utile per la navigazione. Ora questo ramo d'astronomia non meno degl'altri lo pongono nell'assoluta necessità di provvedersi di tutte le annue periodiche opere, le quali per quanto sono utili e necessarie sono altrettanto dispendiose. Passando sotto silenzio la molteplicità de' libri recenti, di cui bisogna provvedersi per venire a cognizione delle novelle scoperte, che si fanno negl'altri rami di questa scienza e nelle subalterne, che ne formano il fondamento.*

*Relativamente alle circostanze e carestia de' tempi prega l'E.V. di tenere in considerazione che è carico di numerosa famiglia, e che un soldo creduto sufficiente moltissimi anni indietro non è che tenue attualmente, per la qual circostanza l'E.V. ha creduto conforme alla giustizia aumentare i soldi d'altre cattedre, i quali non erano minori di quello che compete alla Cattedra di Astronomia.*

*Trascura l'esponente d' esporre con dettaglio all'E.V. i servizi resi all'Università medesima ed al Pubblico dal suo defunto genitore, il quale esercitò le funzioni di P.[ublico] Professore per trenta anni con sommo vantaggio della gioventù studiosa, oltre moltissimi servizi straordinarj, che non gli furono ricompensati. Trascura d' esporre all'E.V. tutte le interessanti magistrature dal medesimo sostenute con zelo per il*

*real servizio, e religiosità, e tanti altri titoli, che tutti concorrono ad accrescere peso alle esposte personali condizioni dell'Orante.*

*Prega quindi l'esponente l'E.V. acciò colla consueta giustizia, che indistintamente comparte a tutti coloro, i quali hanno la sorte d'essere fedeli sudditi di S.M. si benigni ordinare alla Deputazione degli Studi dell'Università di Catania d'aumentare il soldo della Cattedra d'Astronomia a proporzione degl'aumenti accordati alle cattedre sia inferiori, ovvero d'altre scienze, e sicuro d'ottenere una grazia cotanto conforme alla giustizia prega l'altissimo etc.*

[Annotazione sul retro:] *La Deputazione degli Studi di Catania riferisca col parere. Palermo 19 luglio 1804. Cutò*

## **2. Relazione Maddem – San Martino (1839)**

*Rapporto ufficiale dei Professori di Fisica generale e di Matematica sublime Maddem e Sanmartino della Regia Università degli Studi di Catania.*

*Oggetto : La Deputazione rinvia ai Professori Maddem e Sanmartino con officio del Regio Fisco in data de' 13 luglio 1839 carico 1° n. 137, la ministeriale di S.E. il Ministro e Segretario di Stato degli affari interni: incarica loro di discuterli il quesito da lui proposto in dubbio alla Commissione di Pubblica Istruzione, e dalla Commissione ad essa comunicato: e quindi di riferire in iscritto, con rapporto ragionato, e sopra tutti i punti di vista che presenta.*

*All'Illustre Deputazione della Regia Università degli Studi*

*I Professori Maddem e Sanmartino*

*Catania 8 agosto 1839*

*Sua Eccellenza il Ministro e Segretario di Stato degli Affari interni nell'atto di darsi a definire il progetto di attivare e rendere operativa la Cattedra di Astronomia di questa Regia Università, corredandola di un Osservatorio, e mandando il giovane geometra D. Giuseppe Zurria, per esame riconosciuto perito nelle teorie, onde apprendere*

*l'arte pratica di osservare, ha proposto per maggiore accerto del risultato utile, a considerare alla Commissione di Pubblica Istruzione che per venire a capo avvi bisogno di alcuni anni; e perciò essendovi già stabilita una Specola in Palermo, se sarebbe più utile che quella Cattedra insegnasse la Meccanica celeste in vece di condursi operante l'Osservatorio; e in tal caso potrebbe attivarsi ora col concorso, ed il Zurria esservi ammesso. La Commissione ha comunicato il quesito a questa Deputazione, invitandola a fargli conoscere tutto l'occorrevole onde discaricarsi: e la Deputazione si è fatta a noi rinviarlo per farne l'esame e riferirle con parere e ragione. Noi dunque riuniti considerando con tutta attenzione la cosa e con maturità, abbiamo notato che l'esservi a Palermo una Specola, in niente può influire sulla istruzione propria e particolare dell'Università in Catania, che è l'oggetto dell'Osservatorio proposto; e che il volervi per l'effetto utile del progetto alcuni anni, in nulla lede la sostanza e la riuscita dell'impresa, che è quello che principalmente ci interessa. Quindi abbiamo convenuto che tutto il nodo del quesito in discussione si riduce a vedere se sia più utile al risultato, che l'insegnamento della nostra Cattedra oltre di estendersi, giusta gli Statuti Reali del 1780, all'Astronomia propriamente detta, all'Astronomia Nautica ed alla Geografia, venisse condizionato ad una mera e semplice istruzione di Meccanica Celeste. Fatti noi dunque a contemplare questo punto di vista, da solidi e maturi ragionamenti guidati abbiamo conchiuso, che l'innovazione a noi proposta ad esaminare, lungi di presentare alcuna aspettativa di utilità, ci si fa vedere contraria e in opposizione al fatto della nostra propria esperienza, all'avanzamento della scienza e al lustro dell'Istituto. Onde siamo di fermo parere che per attivare e rendere utile la Cattedra in discorso alla scienza cui intende, e che al dire del famoso astronomo Delambre forma la branca più importante e più curiosa delle Matematiche, bisogna affatto abbandonare l'idea di quell'innovazione; e che il progetto portato innanzi a S.E. il Ministro e Segretario di Stato degli affari interni onde esserne comprovato, e quindi in ultimo sanzionato, venisse posto al fatto come dalla Deputazione, guidato dalle anteriori e sovrane disposizioni, è stato proposto, e dalla Commissione approvato.*

*Intanto per niente avanzare gratuitamente, e soddisfare insieme alla qualità dell'incarico ricevuto, di riferire cioè con parere ragionato, noi*

*ci facciamo a sottomettere brevemente alla Deputazione le ragioni che ci hanno condotto e di cui siamo a fondo convinti, onde essa farne con discernimento e sodezza l'uso che le conviene. Ci facciamo dunque a sviluppare le tre proposizioni testé avanzate; cioè che il cangiamento a noi proposto come in dubbio a risolvere, di ridurre la Cattedra di Astronomia ad un semplice e solo insegnamento di Meccanica Celeste, è contrario 1° al fatto della nostra propria esperienza; 2° all'avanzamento della scienza fra noi; 3° al lustro maggiore dell'Istituto.*

*1°. Sul principio del decennio ultimo dello scorso secolo il fu Re Ferdinando nostro augusto sovrano ordinò con suo real dispaccio l'attivazione della nostra Cattedra, venuta allora vacante per la morte del professor Zuccarello, col metodo del progetto in questione. La saggissima disposizione di inviare un giovane geometra ad apprendere l'arte delle applicazioni astronomiche poco o niente conosciuta fra noi, era stata dall'illustre sovrano di fresco ordinata per lo stabilimento delle reale Specola di Palermo, mandandosi il giovane professore di quella Università, il padre Piazzì, a Parigi e a Londra per esercitarsi in quell'arte, provvedersi di strumenti, e ritornarvi all'erezione e a dirigerla: disposizione che i Napolitani in tempo dell'occupazione militare, il pensiero seguendo del loro legittimo sovrano, adottarono, all'uopo invitando l'astronomo sommo De Zach e l'insigne artefice Reichenbach, in fondare l'Osservatorio di Capodimonte, il quale, ritornato ivi per la Dio grazia il Re Ferdinando, si è veduto per lui nobilmente innalzato e compito; e si vede oggi, sotto gli auspici dell'attuale nostro augusto regnante Ferdinando secondo, saggiamente diretto dal valoroso Capocci. Questa lodevolissima disposizione, ordinata dunque da fu Re Ferdinando alla nostra Deputazione, fu quella che dopo alcuni avvenimenti superflui a richiamarsi, venne a portare su questa Cattedra il giovane D. Francesco Gambino, che addetto era stato a tal fine allo studio della scienza in quella specola col Piazzì. Ma disgraziatamente ciò che riuscita felice produsse in Palermo e in Napoli, infruttuoso e senza successo venne fra noi. Le circostanze di allora della nostra Università, l'esecuzione impedendo di un secondo articolo della sovrana disposizione, dal quale tutto il successo principalmente dipendeva, quello di corredare la Cattedra di un Osservatorio onde servirne e cooperarne lo studio, fece che fosse essa restata a semplici*

*oggetti di narrativa e teorie limitata, come avverrebbe mutandola in insegnamento di Meccanica Celeste; e quindi dal momento veduta da discendenti del tutto sprovvista, nella natia sua istruzione paralizzata, e l'astronomia suo peculiare argomento, nello stato di nullità presso di noi, quale era stata in avanti. Onde saggio e lodevole divisamento fu quello della Deputazione di richiamare a vita, in questa nuova vacanza della Cattedra, l'alto pensiero del saggio sovrano, riproponendolo al supremo e illuminato Governo che attualmente ci regge; per ottenere colla sanzione l'intento tanto utile ed aspettato nella sua integrità, oggi specialmente che gli si sono dalla medesima rassegnati i fondi, per altro tenui e ristretti, alla pronta esecuzione abbisogevoli.*

*Questa breve narrativa, oltre che ci sembri bastante a provare da sé sola quanto la riduzione della Cattedra ad insegnare Meccanica Celeste soltanto, lungi di essere utile, sia pernicioso e contraria alla sua istruzione, ci mette in mano un'altra prova assai forte e decisa sulla negativa soluzione del quesito, quella cioè della sua opposizione all'imponente autorità dell'istesso sovrano Governo. Quindi noi, credendoci dispensati di più insistervi, passiamo a vedere ancor brevemente quanto sia contraria all'avanzamento della scienza fra noi.*

**2°.** *L'Astronomia che dall'osservazione del cielo passò alla conoscenza delle leggi onde si regola; quindi al principio onde queste leggi collegansi; e finalmente per questo principio alla spiegazione dei fatti, presa in tutta la sua estensione si divide naturalmente in tre parti. La prima riguarda l'osservazione e l'enumerazione de' fenomeni, e non si conduce che uso facendo degli strumenti all'uopo di mano in mano inventati; la seconda la scoperta del principio onde si legano: e non procede che colla guida delle applicazioni, collo studio de' fatti, colle risorse del ragionamento e del calcolo; la terza la teoria onde spiegarli colle leggi generali del moto: e dalle forze sostenute procede dell'analisi matematica. E nel mentre che le due prime un ramo di scienza compongono che Astronomia pratica potrebbe dirsi; la terza ne forma la teoretica, che Meccanica celeste va detta. L'Astronomia pratica dall'osservazione de' fenomeni apparenti passa a' reali, e i fenomeni certi ne fissa; ravvicinandoli e ragguagliando de' fatti costanti ne induce; quindi i rapporti ne penetra, il legame ne scuopre; e la verità fisica vi rinviene, quel principio cioè che ne spiega i passati*

*e dai futuri va sanzionata: e la teoretica o Meccanica celeste lega a questo principio tutti i fenomeni del sistema del Mondo; le ricerche ne perfeziona, ne compisce; e il gran problema della perturbazioni vi risolve. Quella esiste da sé, ed a questa la materia delle sue operazioni prepara; e nonostante che difficoltà somme presenti per l'induzione esatta de' fatti, e forze grandi di ingegno richiegga per iscoprirne il legame, ne è la parte più seducente e piacevole, e che ha più di seguaci: e questa tuttoché prenda da quella il principio gli elementi le date, onde dei metodi condurne l'analisi e tutta perciò ne dipende, ne è la più trascendente e severa, la meno che ha partigiani. Ecco dunque la Meccanica celeste per essere insegnata con metodo e principj, e nella severità dello studio mitigata, in bisogno dell'Astronomia pratica, e perciò di un apparecchio qualunqueiasi di strumenti astronomici. Ecco la nostra Cattedra ancorché ridotta ad insegnar Meccanica celeste, sempre nel caso divenir corredata di un Osservatorio onde sperarne successo. Ecco infine una forte ragione che sempre più ci muove a rappresentare alla Deputazione, onde al saggio Ministro sottometerlo, quanto sia pericolosa, anzi decisamente contraria all'avanzamento della scienza fra noi, l'omissione dell'articolo più importante della luminosa sovrana disposizione.*

*Dippiù l'utilità e l'importanza dello studio dell'Astronomia è sì marcata, che non vi ha né potrà esservi Università bene organizzata che non lo abbia fra le sue Cattedre: e il sommo Biot non ha guari gridava, che per una contraddizione assai bizzarra non si vedea ancora introdotta ne' primi gradi della pubblica istruzione, come ci sembra però che vada oggi operandosi. Or la dignità e l'alta posizione di una Università nel sistema dell'istruzione pubblica vuole che l'insegnamento siavi a livello della scienza, e diretto al grande all'essenziale all'utile: e perciò nel mentre vi si tratterà delle dottrine generali e del loro sviluppo filosofico, dovrà per quanto le circostanze del corso permettono, abbracciarla in tutta la sua estensione, lo scheletro presentandone. Quindi l'istruzione di cui è parola, per essere lodevole e a siffatto oggetto corrispondente, bisogna che ne abbracci come la teoria, così ancora l'empirismo e la pratica: e il restringerla alla prima solamente, non sarebbe che un ispogliarla della parte più efficace, dice il Delambre, a conciliarli de' partigiani, e di quella soltanto vestirla che per la sua alta difficoltà è capace di ributtargliene.*

*L'astronomia considerata nel modo più generale non è, asserisce il Laplace, che un gran problema di meccanica, di cui gli elementi dei movimenti celesti sono le arbitrarie, e di cui la soluzione dall'esattezza dipende dalle osservazioni e dalla perfezione dell'analisi. Quindi legare l'insegnamento a questo punto di vista, non sarebbe che un prescrivere il metodo di insegnar la scienza. Intanto, dopo pochi anni che Lagrange portato dall'occasione venne risolvendo colle sue sublimi risorse di analisi molte questioni di astronomia pratica, la scienza da interamente sintetica senza punto fermarsi al medio utile come avrebbe dovuto, divenne così trascendente ed analitica che inaccessibile se ne rese percorsidire l'entrata: e molti a questo solo riguardo, riferisce il testé citato Delambre, lo studio ne hanno abbandonato. Tale è in oggi la Meccanica celeste: ridotta alle alte maniere dell'analisi più trascendente e sublime, vuole il suo fondatore Laplace che se ne bandisca ogni empirismo, e non impresti dall'osservazione che le date più indispensabili: e qui ci facciamo a riflettere col prelodato Delambre, che i calcoli lunghi e fastidiosi di cui vi si usa riescono in generale di assai poco gusto e noiosi a quei medesimi, che han fatto dei progressi in analisi; e che l'occupazione delle osservazioni al contrario che vi si bandisce, di diletto vi risulta di seduzione e piacevole. Quindi la Meccanica celeste che per l'onore e i bisogni del Professorato deve conoscersi dal Professore, e che pel decoro dell'Istituto e i requisiti del Corso deve insegnarsi dalla Cattedra, ridotta sola e divisa dall'Astronomia pratica nell'insegnamento, lungi di rendere attiva e di successi feconda l'istruzione dovrà farcela vedere immancabilmente come per lo innanzi, senza successo e discenti. Quindi per promuovere presso di noi lo studio della scienza, il bisogno di promoverne quello delle osservazioni, di prevenirvi gli effetti contrari che un'istruzione di pura teoria produrrebbe coll'occupazione seducente delle medesime. Quindi la necessità di corredare la Cattedra di un Osservatorio onde attività sperarne e profitto, al pari che quelle di fisica di storia naturale di chimica corredate si sono di un gabinetto, e quella di anatomia di un teatro anatomico.*

*Ma troppo lontani ne andremo se rapportar volessimo la concorrenza delle ragioni che dal fondo stesso della materia scaturiscono, contro l'affermativa dell'innovazione in dubbio propostaci. Noi dunque lasciamo sul preposito di più inoltrarci: e veniamo al terzo ed ultimo*

*punto di vista dell'argomento, a vedere quanto sia essa contraria al maggiore onore al lustro dell'Università.*

*3° Quanto sia utile e proficua all'Astronomia la molteplicità e la diffusione degli Osservatorj, tutto di seguito si scorge dallo stato in cui essa ritrovasi di essere riveduta nel fatto passato e illustrato nell'Avvenire con delle nuove ed accurate osservazioni: il fondo delle osservazioni a noi arrivate è ben picciolo, e domanda che sia industriato onde potere appieno servire ai lavori della scienza. Il bisogno in cui sono sovente gli astronomi di ravvicinare e comporre le osservazioni di un medesimo oggetto in diversi punti del globo; il movimento nel quale abbiamo loro veduti in collegarsi e in sbandarsi sulla superficie terrestre all'annuncio di un rimarchevol fenomeno, per riconoscere un qualche fatto importante, ci convince di questa verità: tale fu nel 1800 il caso della società di 24 astronomi collegati in tutta l'Europa per la ricerca di Cerere sospettato; tale nel 1752 la spedizione del Lalande a Berlino per farvi delle osservazioni in confronto di Lacaille a Buonasperanza, e la parallasse lunare conchiuderne; tale il caso del 1769 quando gli scienziati si diffusero sopra tutta la terra, intraprendendo dei lunghi e penosi viaggi, onde osservare il passaggio aspettato tanto di Venere, e quindi conchiuderne la parallasse dell'astro del giorno, e con essa la sua e la distanza di tutti i pianeti da noi; caso in cui, mosso da entusiasmo, Biot esclamava essere un assai bello spettacolo vedere quella tendenza generale, quella combinazione di sforzi di tutte le Nazioni per la scoperta della verità.*

*Questa verità ammessa ne risulta tutto da sé che l'esservi una specola stabilita in Palermo ed un osservatorio stabilirsi in Catania, lungi di venire in contrasto, non è in generale che una provvidenza di molta utilità per la scienza; scienza, noi lo ripetiamo col prelodato geometra, la più antica fra tutte le naturali scienze, la più perfezionata, quella su di cui più si è scritto. Ma un'utilità più marcata è quella che noi ci proponiamo l'osservatorio stabilendo; quella cioè di promuovere e diffondere la scienza presso di noi; i rapporti scientifici, il lustro promuovere della nostra Università. Noi abbiamo all'occasione fatto abbastanza conoscere che un corso di semplici teorie ne renderebbe, come ne ha di fatto resa, la Cattedra abbandonata e solitaria; ma che un'istruzione teorico pratica potrà solo attivarne l'insegnamento; e*

*che per conseguire ciò fa bisogno venire al fatto delle osservazioni. Conducendosi lo studio osservando, l'Università oltre di spargere i lumi fra noi, prenderebbe essa stessa un posto distinto nel vasto regno delle scienze, un nome che ancora non ha nel mondo civilizzato acquisterebbe. Ma noi non ci arrestiamo in sviluppare a dettaglio una siffatta proposizione. Ci facciamo a rimarcare soltanto che Catania godendo di un vasto orizzonte, di un cielo sempre sereno, tale che sono pochi quei giorni dell'anno, in cui non si possa osservare, nel tempo che formerebbe un punto di osservazione il più meridionale forse dell'Europa, colla molteplicità delle sue osservazioni, fecondo sivedrebbe e dovizioso di conoscenze utili all'astronomia ed agli astronomi, che la stretta corrispondenza a questo riguardo ne ambirebbero: e l'Istituto a cui apparterebbe, da un abile e scienziato osservatore sostenuto, che con attività vi travagli, qual ci promette di risulturne l'inviando Zurria, quell'alta rinomanza ed onore acquisterebbe, che tutti i belli e singolari ingegni, per usare di una frase dell'egregio Piazzi, che Catania racchiude, non potrebbero altronde apportargli. Lasciamo intanto di più prolungarci sulla negativa della soluzione propostaci, già sufficientemente discussa e provata. Guardiamola un momento e di volo dalla banda affermativa.*

*Riandando ragioni che favorir la potrebbero, non sappiamo trovarne che una sola, la difficoltà della spesa all'esecuzione bisognevole; difficoltà che la Deputazione con averne di già rassegnato i fondi al Governo, ha prevenuto; difficoltà inoltre efimera in se stessa, senza forza e potere. In effetto la spesa non può avere che tre oggetti: la missione e il mantenimento del già destinato Zurria durante la sua dimora in Palermo o altrove; l'acquisto degli strumenti; lo stabilimento del locale. Si provvede al primo senza gravarne l'Università col soldo ordinario della Cattedra e col risparmio dei quattro anni che è rimasta vacante; al secondo con lieve e sua tenue gravezza; non riducendosi l'apparato ordinario di un osservatorio, al dire dell'insigne astronomo della Specola Ximeniana di Firenze, Cannovai, che all'acquisto oltre dell'istrumento dei passaggi per le osservazioni meridiane che l'Istituto possiede, di un pendolo a scappamento per la misura esatta del tempo, di uno strumento circolare mobile per le osservazioni non meridiane, di un cannocchiale acromatico di mediocre grandezza per quella dei vaganti fenomeni;*

*al terzo finalmente potrà provvedersi, volendosi, attivando gli strumenti acquistati, finché la circostanza sarà creduta propizia, in un casotto provvisorio sulla loggia in cima della stessa Università come il meteorologico; luogo abbastanza svelto onde potervi eseguire tutte le osservazioni ordinarie della giornata, in vantaggio della scienza e dell'istruzione teorico-pratica, che il Zurria al momento ritornato dovrà incominciare.*

*Guardata da quest'altra banda la questione, noi concludiamo il nostro rapporto: ridurre la Cattedra di cui si tratta, a non insegnare che Meccanica Celeste, in vece di attivarla cooperante la pratica da un Osservatorio sostenuta, non è utile ma di deciso danno all'oggetto del nostro insegnamento, alla propagazione della scienza fra noi: riandate tutte le ragioni che potrebbero avervi rapporto niuna abbiamo saputo trovarne che ne sostenesse e favorisse l'utilità. Noi lo abbiamo al contrario trovato decisamente in opposizione al fatto della nostra esperienza; ai progressi della scienza in generale e fra noi; al maggiore onore e al lustro dell'Università.*

*Noi dunque altro non dobbiamo in ultima conchiusione e in discarico del nostro dovere che portare le nostre premure alla Deputazione, onde far sentire al saggio ed illuminato Ministro il male che l'innovazione, propositaci in dubbio a risolvere per maggiore accerto dell'opera, apporterebbe alla nostra istruzione: e perciò che senza ulteriore dilazione si benignasse coll'alto suo intendimento di definirne coll'ultima sanzione il progetto già sul di lui tardivo, ordinando la pronta partenza del già proposto e destinato Zurria.*

*Lorenzo Maddem  
Agatino San Martino*

### **3. Relazione di Niccolò Cacciatore (1839)**

*Direzione del Reale Osservatorio di Palermo n. 154*

*A S. E. Rev.ma Monsignor D. Benedetto Domenico Balsamo  
Arcivescovo di Morreale, Presidente della Commissione di Pubblica  
Istruzione ed Educazione.*

*Palermo 16 ottobre 1839*

*Eccellenza Rev.ma*

*Con suo venerato ufficio de' 3 corrente n.° 353 si è benignata  
interloquirmi sul progetto dell'Università di Catania riguardante la  
erezione di un Osservatorio astronomico in quella città; e mi ha fatto  
l'onore di trasmettermi le carte ad esso relative. Mi faccio perciò un  
dovere di soddisfare al grazioso incarico, e di sommetterle all'uopo li  
miei sentimenti.*

*Secondo le carte quest'affare si può ridurre a' seguenti quesiti:*

*1°. Sarebbe utile alla scienza che in Catania vi fosse un osservatorio  
astronomico, mentre quasi sotto la stessa latitudine un altro ve ne ha  
in Palermo ?*

*2°. Dovendosi costruire, son pronti li mezzi pecuniarj per portare a  
compimento l'edifizio, fornirlo de' necessarj stromenti, e delle rendite  
necessarie al mantenimento dell'astronomo e degli altri impiegati?*

*3°. Se invece di un osservatorio fosse per avventura più utile stabilire  
in quella Università una semplice cattedra teoretica di Meccanica  
Celeste ?*

*4°. Nell'uno e nell'altro caso, il Sig. Giuseppe Zurria merita di  
essere prescelto senza concorso ad altri che vorrebbero aspirare al  
posto di astronomo o di cattedratico ?*

*1°. Rispondendo al primo quesito, non si possono revocare in  
dubbio li vantaggi che trarrebbe l'astronomia da un buono osservatorio  
stabilito in Catania. Orizzonte libero a levante e a mezzodì, cielo  
nettissimo, aere asciutto, e perciò non soggetto a quel velo di vapori  
invisibili, che in Palermo nelle giornate in apparenza bellissime suole  
rendere difficili le osservazioni delle stelle di giorno. Questi vantaggi  
di quel clima farebbero ivi raccogliere quelle masse di osservazioni di*

*cui ha bisogno l'astronomia, ed ogni altra scienza che progredisce co' fatti. Quelle preziose raccolte di osservazioni che, registrate brute e come escono dall'occhio e dallo stromento, saranno dalla posterità a noi ricercate sì come noi da' nostri antichi le ricerchiamo. Perché da essi si deducono le grandi verità e le importanti scoperte, per le quali progredisce la sublime scienza, che non è mai contenta di sé, e che non ammette che quanto su osservazioni esatte precise ed indefinitamente replicate può soggettare al rigore del calcolo ed alle dimostrazioni della geometria. Oltre di che due e più osservatorj in Sicilia, messi di accordo ne' loro lavori, potrebbero bilanciare con travagli siculi la gloria de' vantaggi che la scienza ritrae dalla molteplicità di tanti osservatorj stabiliti nelle città di Londra e di Parigi e altrove, in climi non sempre atti alle celesti osservazioni.*

*Non parlo dell'impulso e delle facilitazioni che avrebbe lo studio delle scienze naturali, delle matematiche pure e miste, e le arti meccaniche, dalla pratica astronomia; principalmente in Catania, dove una gioventù fervente e servibile per l'onore e decoro del proprio paese, educata dall'accademia Gioenia, e preparata dal corso intiero delle matematiche che tutto e con ordine si esaurisce in quella Università, non farebbe certamente mancare né allievi né cultori alla scienza degli astri.*

*2°. Ma son pronti i mezzi per costruire l'osservatorio, fornirlo di stromenti, ed assegnare perenne esistenza all'osservatorio ed agli astronomi e loro impiegati?*

*Questo è il secondo quesito.*

*Per avere un buon osservatorio, e renderlo utile alla scienza, bisogna scegliere un luogo adattato; e questo non è certo la parte superiore di quella Università, il punto di quell'edificio che sopra sta alle altre fabbriche. Ivi può benissimo aver luogo il corredo di macchine meteorologiche che vi è stato messo, ma non mai un osservatorio astronomico. Dopo che si è sperimentata l'oscillazione diurna delle fabbriche, si è rinunciato al pregiudizio di costruire osservatorj su di alti edifici. Si scelgono per essi delle collinette, e quando queste manchino si portano sul pian terreno. Poco importa che per pochi gradi sull'orizzonte, e lungo una porzione di esso si abbino degl'impedimenti alle osservazioni, purché si salvino certi punti cardinali nel medesimo,*

*e purché gli stromenti fissi conservino la stabilità per essi essenziale.*

*Scelto il luogo e stabilito l'edificio bisognerà acquistare uno stromento de' passaggi, oppure un cerchio meridiano; uno stromento circolare mobile di non meno di tre piedi di diametro; il pendolo a secondi per ciascheduno di questi due stromenti, un buon telescopio acromatico, un contore, oltre il barometro e due termometri. Un mediocre stromento di passaggi esiste in quella Università, la quale possiede pure de' barometri e termometri. La spesa per le altre macchine sarebbe: per il cerchio mobile onze 400, per due pendoli onze 200, per un buon telescopio onze 50, e onze 15 per il contore: in tutto poco più o meno di onze 665. A parte però delle spese per un tetto circolare mobile, de' battenti per lo stromento dei passaggi, e delle colonne solide di pietra per li due stromenti principali, le quali si devono comprendere nelle spese di costruzione dell'edificio; e sono relative alle facilitazioni che si hanno sul luogo.*

*L'astronomo e l'assistente debbono avere nel trattamento che non siano obbligati ad esercitare altro mestiere ed a cercare alieni mezzi per vivere, altrimenti non potrebbero più far gli astronomi, e l'osservatorio sarebbe di pura apparenza e di semplice denominazione. Un secondo assistente, che è pure necessario, potrebbe in Catania venire supplito forse senza soldo dal lodevole zelo che molti valorosi giovani ivi hanno per l'istruzione scientifica e per il bene e decoro del proprio paese. Ma all'astronomo ed al primo assistente bisogna pensare. Per il primo quindi non è possibile lasciarli il solo soldo di onze 80 annue secondo l'avviso di quei professori. Con soli tarì 6 e grana 15 al giorno, per quanto a buon prezzo fosse il vitto in Catania, come potrebbe dar da vivere a sé ed alla propria famiglia colui che deve sacrificarsi nella notte alle osservazioni, e nel giorno al laborioso ed interminabile tavolino? Malgrado ciò, io son di parere, che si dovrebbe dar principio alla cosa con que' mezzi che quella Deputazione ha proposti. Si lascino fare, e si riposi sulla decisa volontà e sull'ardente desiderio di quella popolazione per possedere un osservatorio. Che il tempo, le imperiose circostanze che nasceranno nella stessa cosa, e l'impegno principalmente condurranno quegli abitanti ad apprestare i mezzi di meglio perfezionare lo stabilimento. E che così eviti la Commissione di acquistarsi la taccia odiosa di avere impedito un'opera di pubblica utilità e da tutti decisamente voluta in Catania.*

3°. Il terzo quesito, di sostituire cioè all'osservatorio una semplice Cattedra di Meccanica celeste nell'Università di Catania è sciolto dalla definizione che qui daremo di questa scienza.

La meccanica celeste è la scienza che, riunendo sotto le leggi generali del movimento li fenomeni celesti apprestati dalle osservazioni e dal calcolo, per mezzo dell'analisi più rigorosa scuopre e lega al principio unico dell'universale attrazione tutte le variazioni che questa produce nel gran sistema dell'universo.

Da questa definizione è chiaro che non vi ha meccanica celeste senza osservazioni e senza matematica sublime; cioè senza osservatorj, senza stromenti, e senza fisica matematica. È chiaro ancora che la dipendenza reciproca de' movimenti de' corpi celesti, li profondi e sottili calcoli delle perturbazioni, e in generale il meccanismo de' cieli non potranno giammai capirsi da chi non sa versare le osservazioni ne' calcoli, e quindi da chi non sa osservare; e che senza osservatorj ed osservazioni li calcoli della meccanica celeste si riducono a semplici ipotetiche esercitazioni sul calcolo sublime. Onde una Cattedra di Meccanica celeste in una Università senza osservatorio sarebbe un perditempo inutile per la gioventù.

4°. Resta il quarto quesito riguardante l'attitudine del Zurria, proposto alla carica di astronomo, in preferenza di altri che forse vorrebbero aspirarvi.

Sa l'E.V. Rev.ma che la massima generale de' concorsi nella scelta de' professori di scienze non solo non è la più sicura, ma è erronea anzi che no, perché moltissime fiate ha fatto preferire il mediocre all'ottimo. Nelle scienze che progrediscono su i fatti è sempre preferibile colui che ha più lungo esercizio di osservarli maneggiarli e servirsene, a fronte di tali altri che forse dalla parte delle teorie vi siano più versati. Perché nelle teorie un Professore collo studio potrà perfezionarsi quanto vuole, principalmente se possiede bene l'arte delle osservazioni; mentre all'opposto potrebbe un altro essere abile teoretico, ma non avere nissuna attitudine naturale agli esperimenti, che sono l'unica e sola base delle teorie. E costoro di tal fatta spesso nutrono idee inesatte in molte parti della scienza che professano, come si è osservato in

*tanti dei riputati più valorosi professori. La massima generale dei concorsi giova grandemente però nella facoltà che non dipendono da esperimenti, e da osservazioni: tali sono le scienze morali, economiche, legali, teologiche etc. non che le belle lettere, l'erudizione etc. In queste scriverà sempre meglio chi ha più lettura, più attitudine, più memoria ed ingegno: le matematiche pure entrano in queste scienze. Ma nel caso nostro vi è da osservare, che il Zurria ha già subito un esame rigoroso ed imparziale, quello cioè di tutti i professori della facoltà sulle produzioni già stampate ed applaudite. Io non ho risposto nel momento per avere il tempo di ponderare quelli che mi sono stati rimessi, onde giudicare del valore di questo giovine. Io scorgo nei due opuscoli pubblicati possesso esteso e franco del calcolo sublime, conoscenza profonda degli autori più astrusi e sottili, e ingegno veramente matematico che sa specolare nelle risorse del calcolo. Egli di fatti, seguendo le tracce dell'Illustre Professore Cavaliere San-martino, ha in quelli opuscoli esteso con somma sagacità e semplicità il quasi abbandonato calcolo delle differenziali di ordine fratto a varj punti dell'analisi trascendente per dimostrare che esse hanno un'esistenza reale, contro il parere del celebre Brunacci, e vi è ben riuscito. Nel primo opuscolo manoscritto poi si scorge, che conosce egli le teorie della meccanica celeste; e nell'altro, che è a giorno delle formole di astronomia pratica. E ben si deduce che con profitto si è versato nel maneggio e studio del Laplace, del Delambre e degli autori più celebri che sulla scienza hanno scritto.*

*Tanto corrodo di studj e di cognizioni nelle scienze esatte non è facile trovarsi: e questo giovine, se venga esercitato in un osservatorio attivo, imparerà in meno di due anni, senza bisogno di uscir fuori, tutto intiero il meccanismo degli stromenti, l'arte di osservare, e quella di sommettere le osservazioni al dominio del calcolo; di versarne li risultamenti nelle teorie, e di farli servire agli usi della meccanica celeste, oggetto finale delle medesime.*

*Nello applaudire quindi al saggio parere dell'E.V. R.ma e dalla Commissione dato al Governo, io non posso non uniformarmi al medesimo; ed invito la Commissione a garentire di tutta la sua influenza l'erezione del nuovo osservatorio in Catania; a chiuder gli occhi ancora su qualche mancanza dal canto de' mezzi pecuniarj, purché si cominci l'opera e si porti a compimento come meglio si può; e finalmente a*

*proporre il valoroso Zurria per occupare nel patrio osservatorio la carica di astronomo.*

*Il Direttore del Reale Osservatorio di Palermo – Niccolò Cacciatore*

*P.S. Mi fo un dovere di restituire qui acchiuse le sei carte colle quali accompagnato fu il venerato officio a me diretto – N. Cacciatore*